

# L'ipotesi "listone" agita i dem

LEGGI ELETTORALI



RUDY FRANCESCO CALVO

*Si va verso un premio di lista. Il Pd si prepara a ospitare anche Vendola?*

Tra oggi e domani una bozza di riforma elettorale potrebbe finalmente vedere la luce. In queste quarantotto ore, si riuniranno infatti prima gli *sherpa* dei partiti (la triade Migliavacca-Cesa-Verdini) e poi il comitato ristretto della commissione affari costituzionali del senato, con Enzo Bianco (Pd) e Lucio Malan (Pdl) a fare da relatori. I bene informati frenano però gli entusiasmi: è solo un punto di partenza. Sciolti i nodi tecnici, il percorso sarà ancora lungo. La soluzione più probabile rimane l'assegnazione proporzionale dei seggi, da distribuire tra i vincitori dei collegi uninominali (la metà del totale), brevi listini bloccati (e, in caso di esaurimento, recupero dei migliori sconfitti nei collegi) e attribuzione di un premio di maggioranza (del 10-15 per cento) alla lista più votata.

Il Pd, quindi, sarebbe disposto a rinunciare alla propria richiesta di un premio di coalizione pur di togliere di mezzo

l'ipotesi di reintrodurre le preferen-

ze, sulla quale continuano a spingere soprattutto Udc e pidellini ex An. D'altra parte, le aree più "maggioritarie" dei due principali partiti convergono sull'op-

portunità di un premio di lista, come compensazione di un impianto sostanzialmente proporzionale della legge. Così «non solo si dà una spinta verso la governabilità – scrive *l'Occidentale*, giornale on line della fondazione Magna Carta, presieduta da Gaetano Quagliariello – ma si innesca negli elettori una propensione al voto utile e non identitario, incoraggiando anche lo sfolgimento del formato partitico». Insomma, «se prevarrà il premio al partito maggiore e non alla coalizione avremo fatto un piccolo passo avanti nella direzione giusta». Dalla sponda dem, concorda Giorgio Tonini: «In questo modo, la maggioranza sarebbe più facile da gestire, con un unico grande partito (o, comunque, un gruppo parlamentare) alleato a un due più piccoli, che accettano il ruolo di *junior partner*, come succede negli altri paesi europei».

Ma il senatore veltroniano si spinge oltre: «Se scatta il premio di lista, è evidente che si

andrà verso un listone». Un unico contenitore che metterà insieme i candidati Pd e quelli di forze minori che non supererebbero lo sbarramento del 5 per cento (per il momento, Psi e Api). E Sel? «Se il Pd non permetterà anche a Vendola di essere della partita, partecipando alla spartizione del premio – ragiona Pino Pisicchio – lui non avrà alcun interesse ad annunciare l'alleanza prima del voto». E anche lui, come Tonini, sostiene la necessità di «ragionare su un gruppo unitario dopo il voto». Senza «nessuna pregiudiziale verso Vendola – precisa il senatore montiano del Pd – ma mantenendo forte la logica di una cultura riformista». Per questo, lui ci vedrebbe bene all'interno anche quello che chiama «polo degasperiano», ossia il *rassemblement* promosso da Lorenzo Dellai a partire dall'incontro che si è tenuto a Trento il 19 agosto scorso con, tra gli altri, Andrea Riccardi e Raffaele Bonanni. È insomma un «recupero della vocazione maggioritaria».

«Qua finiremo a chi più ne ha, più ne metta – dice sconsolato Arturo Parisi – molto più dell'Unione. Senza neppure il tempo, il luogo e i presupposti politici per scrivere uno straccio di programma». Per l'ex ministro prodiano, una legge elettorale di questo genere («questo



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

pasticcio», la chiama lui) sarebbe solo «un taxi per arrivare in parlamento» e «dopo il voto si ricomincerà da capo», dato che non sarà possibile formare una maggioranza stabile a sostegno di un nuovo governo.